Anno XXII. Sabato 15 Maggio 1869 N. 108

Gazzetta Ferrarese

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI ECCETTUATI I FESTIVI

Prezzo d'Associazione (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Semestre	Trimestre
Per FERRARA all'Ufficio o a domicilio	L. 21. 28	L. 10. 64	L. 5. 32
In Provincia e in tutto il Regno	» 24. 50	» 12. 25	» 6. 15

Per l'Estero si aggiungono le maggiori spese postali.

Un numero separato Centesimi **10.**

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancate.

Se la disdetta non è fatta **20 giorni** prima della scadenza s'intende prorogata l'associazione.

Le inserzioni si ricevono a Cent. **20** la linea, e gli Annunzi Cent. **15** per linea.

L'Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 21.

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia del 12 maggio nella sua parte ufficiale contiene:

Decreto disponente nel bilancio passivo dei Lavori Pubblici l'istituzione di un capitolo speciale (N. 99) per le opere di costruzione delle ferrovie Calabro Sicule, allogando ad esso capitolo un fondo di 33,338,870 lire, corrispondente all'importo delle 166,111 obbligazioni della Società Vittorio Emanuele, da consegnarsi alla Società costruttrice in pagamento di esse opere, al saggio ognuna di L. 170. — Nella parte straordinaria del bilancio delle entrate 1869 è aggiunta la somma sopraindicata in capitolo speciale (N. 57 *bis*), denominandolo: Prodotto delle obbligazioni suddette al saggio di Lire 170 ciascuna da consegnarsi alla Società summentovata in pagamento delle opere di costruzione delle ferrate Calabro-Sicule ecc.

Decreto modificante provvisoriamente il ruolo organico del Ministero di Agricoltura e Commercio così: Segretari di seconda classe ridotti da 9 ad 8; applicati di prima classe da 11 portati a 12; detti di seconda classe da 11 portati a 16; detti di terza classe ridotti da 17 a 14; detti di quarta classe da 14 ad 8.

Disposizioni di R. marina.

— Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale:*

Il Consiglio dei ministri, della di cui ricomposizione, in seguito alle presentate dimissioni, era da S. M. stato incaricato S. E. il conte Menabrea, venne ricostituito coi seguenti personaggi:

Conte Luigi Federico Menabrea, *Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri*;

Conte Luigi Guglielmo di Cambray-Digny, *Ministro delle Finanze;*

Cav. Ettore Bertolè-Viale, *Ministro della Guerra:*

Cav. Augusto Ribotty, *Ministro della Marina*;

Cav. Gennaro De Filippo, *Ministro di Grazia e Giustizia e de' Culti*;

Avvocato Luigi Ferraris, *Ministro dell' Interno*;

Cav. Marco Minghetti, *Ministro dell' Agricoltura, Industria e Commercio*;

Avvocato Antonio Mordini, *Ministro dei Lavori Pubblici*:

Avvocato Angelo Bargoni, *Ministro della Pubblica Istruzione.*

PARLAMENTO NAZIONALE

Camera dei Deputati

Tornata del 12 Maggio 1869.

Presidenza *Mari*

La seduta è aperta colle solite formalità a ore 1 1[2.

Presidente annunzia l'esito della votazione per la nomina della Commissione generale del bilancio. Ottennero la maggioranza assoluta gli on. Maurogonato, con 124 voti; Lanza Gio., con 119; Cortese, con 116; Sella, con 116; Martinelli, con 110.

Ebbero poi maggiori voti Minghetti, La Marmora, Cosenza, Spaventa, Govone, D'Amico, Robecchi, Pirolli, Audinot, Restelli, Dina ed altri.

Vi sarà venerdì ballottaggio per la nomina degli altri 25 membri.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta dei deputati Pescetto, Valerio e Negrotto relativa ai porti di Genova e Savona.

Minghetti osserva, che mentre il governo si incarica dei lavori della ferrovia ligure, mentre furono pochi giorni addietro presentate le nuove convenzioni concluse colle Società ferroviarie, convenzioni che ancora nessuno conosce, sarebbe molto più opportuno differire la discussione della proposta sul porto di Savona fino al momento in cui si conosceranno i nuovi patti stipulati dal governo.

In quanto al porto di Genova, l'oratore ripete quello che disse ieri, cioè che si potrebbe iscrivere in bilancio la somma *per memoria*, con raccomandazione al governo di sollecitare una soluzione di quella quistione.

Valerio cita l'articolo della legge che i proponenti invocano onde sia iscritta in bilancio una somma per i porti di Genova e Savona. Bisogna che i lavori comincino a Genova, ed allora la somma potrà essere iscritta in bilancio, altrimenti la Società dell'Alta Italia potrà mandare all'infinito l'esecuzione dei patti convenuti.

In quanto al porto di Savona, l'oratore sostiene che spetta alla Società delle ferrovie romane l'onore di concorrere nella spesa e non alla Società delle liguri. Il fatto che il governo assunse la costruzione delle liguri non cambia affatto la quistione. Il governo deve fare eseguire la legge, ed obbligare le romane a mantenere i patti convenuti.

Minghetti dice che non vuole assumere sopra di sè la responsabilità di mutare le deliberazioni della Commis-

APPENDICE

CRISI SOCIALI

RICORDI

(Cont. Vedi N 107.)

Da un tale pervertimento di costumi, di moralità, di politica, volgendo ogni cosa alla peggio, doveano ben derivare funeste le conseguenze. Non desistendo i barbari dalla cupidigia dell'invasione, con la costanza e col valore resero preponderanti le loro armi su quelle tanto rinomate degli eserciti Romani. Fu necessità discendere cogli invasori agli accordi, scegliendo per mala ventura il peggiore dei rimedi, quello di alterarli con doni e di vincolarli con trattati al fine di garantire le frontiere dell'impero. Sempre peggiore fu il partito d'assoldarne buon numero perchè uniti all'esercito nazionale cacciassero altri barbari; poichè tali sussidiari dopo d'avere apprese dai Romani le arti della guerra, pensarono di rivolgerle a loro profitto amando meglio d'invadere l'impero anzichè di difenderlo. E così le nazioni del Settentrione che abitavano terre gelate e incolte, tratti dall'opulenza e dalla bellezza di così vasto impero, sbucarono entr'esso per ogni dove; nè ad impedire tale invasione bastarono le forze affievolite, disordinate di Roma. L'Occidente divenne loro preda; l'Africa fu occupata dai Vandali, la Spagna dai Visigoti, la Gallia dai Franchi, la Brettagna dai Sassoni, Roma stessa e l'Italia dagli Eruli e poscia dagli Ostrogoti. Venne questa abbandonata dagli stessi imperatori che si rifugiarono in Oriente con la fiducia di quivi provveder meglio che in Roma alle bisogna della guerra ed alla ristaurazione dell'impero.

Per tal guisa la civiltà, le arti, le lettere dei Romani perirono o decaddero. E così l'ignoranza, la barbarie stesero le loro tenebre su quelle belle provincie un giorno tanto famose, che precipitate in balìa del despotismo non goderono tranquillità che duranti i dominii di Trajano, di Antonino e di Marc'Aurelio, imperatori filosofi.

Questi barbari, straripati a guisa di un torrente, apparvero numerosi ed agguerriti; ignari di ogni arte e di ogni scienza, poveri di spirito, superstiziosi, la cui religione non era che un miscuglio di politeismo e di feticismo grossolano, venivano signoreggiati da Capi da essi eletti fra nobili o fra i più audaci dei loro ducicupidi e brutali al pari dalle orde che capitanavano. Molte belle parti di Europa furono gettate nella più squallida servitù. La disperazione faceva talora insorgere i vinti ma infruttuosamente; perchè facilmente erano debellati, e,

sione generale del bilancio. La Camera ha udito le ragioni addotte dall'on. Valerio, ha udito le ragioni della Commissione del bilancio. Essa potrà dunque deliberare con conoscenza di causa.

Pescetto prega la Camera di volere adottare la sua proposta che mira a sviluppare grandemente i lavori marittimi che sono tanto neccessarii al nostro paese, specialmente dopo i miglioramenti che le estere potenze fanno nei loro porti.

Minghetti ripete che a suo avviso la migliore deliberazione da prendersi sarebbe quella di sospendere qualsiasi deliberazione in proposito.

Bixio. Nel porto di Genova vi sono dei lavori da fare. Chi li deve fare? La Società dell'Alta Italia? No. Essa deve soltanto concorrere nella spesa. Ebbene, perchè non la costringete a pagarvi. Credete forse che essa venga ad offrirvi di fare i lavori?

C'è un articolo di legge; dunque il governo deve farlo eseguire, ed allora non vi ha dubbio che la Società eseguisca i patti.

Il governo spenderà i denari quando la Società glieli avrà dati, ma frattanto si deve iscrivere la somma in bilancio.

Presidente mette ai voti la proposta Pescetto ed altri per lo stanziamento di 400 mila lire per il porto di Genova e di 250 mila lire per il porto di Savona.

È approvata.

È pure approvata la proposta dell'onorevole Sanguinetti per iscrivere nel bilancio attivo un'uguale somma.

Ricciardi osserva che non sarebbe opportuno di tenere domani Comitato segreto per discutere il bilancio interno, perchè preme moltissimo di completare la nomina della Commissione generale del bilancio. Propone per conseguenza che il Comitato segreto si tenga lunedì prossimo.

Guerzoni osserva che fuori di questo recinto tutti ripetono le parole: ***Così non si può andare avanti.*** Noi siamo in una posizione straordinaria. Non abbiamo un ministero responsabile e si discutono i bilanci che sono le cose le più importanti delle nostre funzioni. Noi abbiamo davanti delle ombre di ministri, (*Si ride*) i quali nulla possono promettere, a nulla possono impegnarsi. La Camera fa quasi l'anticamera ai ministri futuri. Propone perciò l'oratore che la Camera si aggiorni fino a che la crisi non sia finita. Dice di fare questa proposta a solo suo nome e non a nome dei suoi amici.

Sineo trova che la Camera deve fare il suo dovere e lasciare che altri faccia il suo. La Camera deve continuare i suoi lavori; perciò per il governo se esso non può assistere a queste sedute. Per lo meno questo fatto sarà di lezione ai nostri uomini di Stato, i quali mai hanno avuto gran rispetto per la volontà nazionale, che ha qui la sua legittima espressione.

Lanza riconosce che siamo in una situazione anormale e trova che le parole dell'onor. Guerzoni sono basate in gran parte sul vero.

Non crede doversi accettare una proroga indeterminata, epperò proporrebbe che l'aggiornamento dovrebbe essere limitato a soli due giorni. La Camera continuerebbe frattanto i suoi lavori in Comitato privato.

Oliva dichiara che egli ed i suoi amici accettano la proposta Guerzoni modificata dall'onor. Lanza.

Broglio trova ragionevole la preoccupazione della Camera. Le gravi questioni che le stanno davanti hanno impedito una proroga lunga, ma il Ministero crede che si potrebbe accettare la proposta Lanza.

In quanto alle parole dell'on. Sineo il ministro dice che nè egli, nè i suoi colleghi mancarono mai di ossequio alla volontà nazionale. Se il Ministero ricomparvo alla Camera dopo il voto del 22 dicembre 1867, ciò dipese dal fatto che quel voto non indicava alla Corona la scelta degli uomini che dovevano comporre la nuova amministrazione. La maggioranza del 22 dicembre non era organica; i fatti lo hanno dimostrato, e sarebbe bene strano che la presente crisi si attribuisce a questo fatto.

Sineo risponde brevemente al ministro.

Guerzoni dichiara di associarsi alla proposta Lanza. Non vuole dare ora un voto anticipato sulla crisi; tempo verrà in cui questo fatto potrà essere giudicato con maggiore calma e verità.

La proposta Lanza è approvata. La prossima seduta avrà luogo sabato, con facoltà al presidente di convocarla prima.

Domani, comitato segreto.

La seduta è sciolta alle ore 3.

GIUDIZII DELLA STAMPA FRANCESE

SUL DISCORSO DI NAPOLEONE III.

—o—

Ecco come si esprime il *Journal Officiel*:

« Il discorso che l'imperatore ha pronunciato testè a Chartres è un appello leale fatto al buon senso e alla fermezza di tutti gli onesti contro le passioni sovversive e rivoluzionarie; ed insieme è l'alta guarentigia dello spirito liberale che continuerà a dirigere i passi del governo. »

Il *Constitutionnel* constata che l'Imperatore non esclude nessuno dal campo costituzionale, e che fa appello a tutte le persone oneste, senza distinguere fra i servitori che obbediscono e gli amici che discutono.

La *Presse* scrive:

« Non è più il tempo in cui il Capo dello Stato gettava alle antiche parti un biasimo severo, a cui i funzionari troppo zelanti — e sono i più — si ispirano ancora oggigiorno nel loro atteggiamento verso i candidati indipendenti. »

« Quando l'Imperatore accusava così gli antichi partiti di fomentare il malcontento, voleva riunire intorno a sè tutti gli uomini affezionati dell'Impero. Egli è a tutti gli uomini onesti di tutti i partiti ch'ei domanda presentemente il loro concorso. Dunque non più quello stretto esclusivismo, non più quegli attacchi violenti contro gli uomini di buona volontà, che, precedendo la chiamata, hanno lasciato i proprii ritiri ed intrapresa la lotta elettorale. »

Ciò che colpisce il *Pays* è la serenità di spirito e l'elevatezza d'animo del Sovrano:

« Con una inalterabile fiducia cui nulla scoraggisce, nulla, nè le ingiustizie, nè gli oltraggi, l'Imperatore persiste a volere, in un supremo interesse politico e sociale, collegare intorno al suo trono popolare tutte le reliquie dei reggimenti passati. »

E la *France*:

« Che cosa occorre affinchè la generosa impresa dell'Imperatore venga realizzata? Tre cose: dimenticare i rancori e i rimpianti sul passato, assecondare lealmente gli sforzi del Governo per assicurare l'avvenire, e resistere alle male passioni, che potrebbero compromettere tutto. »

Il *Temps* non nega che l'Imperatore abbia parlato di libertà, ma suppone che il Sovrano non ammetta la libertà se non quando essa riveste la forma di adesione *pura e semplice*, escludendo la discussione o la contraddizione degli atti del governo.

Come sanzione alle parole imperiali, il *Journal des Débats* invoca una Camera « che sappia avere una volontà

---

quando risparmiati ai tormenti ed alla morte, venivano crudelmente ricondotte all'obbedienza e rigettate in una servitù più misera ed abbietta della prima. Così il popolo conquistato divenne servo o schiavo, la cui condizione non fu diversa da quella degli armenti. Il padrone potea battere, mutilare, uccidere il proprio servo impunemente, i pochi uomini rimasti liberi venivano ridotti a rinunziare alla propria libertà per essere meno vessate dai prepotenti Signori.

Fu in questi tempi sì calamitosi, nei quali bisognava essere od oppresso od oppressore, che ebbe origine quell'aborrito feudalismo che ha pesato per molti secoli e pesa ancora, benchè reso più mite, in alcune parti d'Europa, che ridusse l'umana specie all'ultimo grado d'avvilimento e di miseria. I feudatari spogliavansi reciprocamente, e tanto i vinti come i vincitori spogliavano il popolo forzato ad improbo lavoro. La forza fisica sovratutto è l'autorità religiosa erano le prevalenti. La giustizia era sconosciuta, perchè tutti i torti si credevano riparabili colla spada; il portar armi era privilegio dei grandi Signori, uno solo dei quali, coperto di armature di ferro, bastava a tenere in freno e spaventare popolazioni intere. Costoro guerreggiavano fra loro ad oltranza per querele di famiglia, di parentela, d'ambizione, d'interessi e di puntiglio, perpetuando gli odii che si tramandavano in eredità alle successive generazioni. Un tale stato di cose era abituale, e le tante castella formavano delle fortezze ove i Signori assicuravano con se stessi i loro sicari e le loro rapine. Questo strano miscuglio di vincitori e di vinti, di carnefici e di vittime, anzichè una società d'uomini, non formava che un vasto campo di battaglia ed una strage in permanenza. Inoltre i popoli trascinati dall'interesse e dall'entusiasmo bellicoso dei loro padroni venivano tratti a guerre micidiali ed ingiuste, e quando non perivano di fame, di ferro o di peste ritornavano a ribadire le proprie catene. Le tasse, le taglie, ed ogni più oneroso balzello, che una insaziabile cupidigia ed una stupida barbarie potevano inventare, veniva loro imposto. E non contenti di questo, si arrogavano sulle persone dei loro vassalli (ripugna il dirlo) diritti così dette *signorili*, tanto vergognosi che il pudore offendevano e la natura.

Indarno la religione faceva sentire la sua voce autorevole, opponendosi all'oppressione, eccitando alla calma, alla pietà, che quegli animi superbi e feroci, dopo brevi sospensioni, ritornavano alle vessazioni ed alla prepotenza delle armi, continuando così a calpestare la specie umana. Fu in tempi tanto mal augurati che il tetro genio del fanatismo spingeva Re, Prin-

(qualità che dichiara non aver trovato nell' ultimo Parlamento); una Camera che sappia IMPORRE *il rispetto* a codesta volontà. » Quanto alle « passioni sovversive » alle quali l'Imperatore fece allusione, il detto giornale *non vi presta fede*. La sua incredulità è basata sulla stessa dichiarazione dell' Imperatore, che « si dice abbastanza forte per padroneggiarle all'occorrenza. »

Il *Rappel* dice:

« Non vogliamo credere che in quell'appello contro le « passioni sovversive » e in quel richiamo del primo avvertimento dato nel medesimo luogo, prima del Colpo di Stato, vi fosse una minaccia. »

« Tuttavia, per due volte, l'Imperatore, ritornando sulle memorie del Presidente della Repubblica mostrasi animato di intenzioni simili a quelle del 1848 ed affetta di lasciare intravedere la medesima « resistenza insormontabile. »

« Ci è costà un punto nero che ne inquieta. »

« Per chi? »

« Noi pure possiamo avere le nostre reticenze. »

Il *Peuple*, giornale officioso, si pronuncia così:

« Il tono che regna nel linguaggio del Capo dello Stato è quello della calma o della dignità. Questi non è nè turbato, nè irritato degli attacchi diretti contro il suo governo.

« La Francia intera sarà lieta di vedere che l'eletto dal popolo contempla con profonda serenità le agitazioni superficiali e le utili discussioni del periodo elettorale, e che nè gli attacchi ingiusti, nè le minacce inani hanno diminuita la sua devozione alla causa del progresso e della libertà. »

Gli altri giornali si limitano a riportare il discorso imperiale, tranne l' *Avenir National*, che dichiara non avere inteso che cosa abbia voluto dire l'Imperatore alludendo a passioni sovversive.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — Sua Maestà il Re, dopo aver ricevuto in udienza di congedo i ministri dimissionari, e dopo aver firmato la nomina dei nuovi ministri, partiva ieri sera alle 6 1/2 da Firenze per Valdieri con treno speciale accompagnato da numeroso seguito.

MODENA — I vescovi della provincia modenese inviarono petizioni al Senato, chiedendo la reiezione della legge sulla soppressione del privilegio della leva pei chierici.

NAPOLI — Leggesi nel *Roma*:

Da notizie private rileviamo l' allarme delle popolazioni di Campagna, Contursi, Laviano e Muro-Lucano per la ricomparsa di una banda di briganti, che scorazza por quei campi alla libera. Questa banda è formata di due residui di quelle di Cerino e di Pica, e più dalle nuove reclute di Montella: dicono sia forte di quaranta assassini. Nei passati giorni fece una bravata; fermò nella Cerreta di Laviano un povero merciaio, che veniva a Napoli, derubandolo di quando aveva!

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA — Nella *Patrie* leggiamo che l'ammiraglio Rigault di Genouilly ha deciso che un corpo di fanteria marina prenderà parte anche quest'anno agli esercizj del campo di Châlons.

La fanteria di marina francese è armata di fucili ultimo modello, e da due anni in qua la sua istruzione fa rapidi progressi.

EGITTO — La *Corrèspondance d' Orient* reca:

Il vicerè d' Egitto deve partire il 19 maggio per l'Europa. — Si reca in Francia per invitare l'imperatrice Eugenia a presiedere la inaugurazione del canale di Suez.

AUSTRIA — Un comunicato indirizzato alle due Camere del *Reichsrath* annunzia che l'imperatore riceverà il 14 maggio al castello imperiale, tutti i membri di quelle assemblee, e che la chiusura solenne del *Reichsrath* sarà fatta, con un discorso del trono, sabato, 15 maggio, alle undici del mattino.

Cronaca locale e fatti vari

Società Savonarola. — Domani nel locale della Società Operaia alle ore 11 ant. avrà luogo la 6ª lettura pubblica sul seguente argomento — *I conti di famiglia.*

Sappiamo poi che i componenti la Società stessa alle ore 12 meridiane sono convocati in generale adunanza per trattare dei seguenti oggetti:

1. Riferimento sulle modificazioni introdotte nello Statuto sociale dalla Commissione all'uopo incaricata, e loro approvazione.
2. Rinnovazione della Presidenza.

UFFICIO 1° DI STATO CIVILE

14 Maggio 1869

NASCITE. — Maschi 0. — Femmine 0. — Totale 0.
NATI MORTI. — N. 1.

MORTI — Zannoni Giovanni di Ferrara, di anni 74, calzolajo, conjugato. — Bergamini Vincenzo di Ferrara di anni 22, militare, celibe.

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODÌ VERO DI FERRARA

	ore	m	s
16 *Maggio*	11.	59.	29.
17 »	11.	59.	31.
18 »	11.	59.	32.

Osservazioni Meteoriche

14 MAGGIO	Ore 9 antim.	Mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 9 pomer.
Barometro ridotto a 0° C.	mm 761, 12	mm 760, 13	mm 760, 02	mm 759, 03
Termometro centesimale	° + 22,4	° + 24, 0	° + 25, 0	° + 21, 9
Tensione del vapore acqueo	mm 13, 76	mm 12, 94	mm 13, 44	mm 13, 58
Umidità relativa	° 68, 2	° 58, 3	° 55, 2	° 69, 4
Direz. del vento	E	E	E	NE
Stato del Cielo	q. ser.	n. ser.	nuv.	n. ser.
	minima		*massima*	
Temper. estreme	° + 16, 3		° + 26, 8	
	giorno		*notte*	
Ozono	6, 2		8, 0	

Alle 5 3/4 pom. pioggia leggera per breve istante. Acqua caduta mm. 0, 06.

cipi, nobili e popolo a guerre sanguinose contro gli infedeli in Oriente, e nell' Occidente a danno dei cristiani dissidenti; e queste carneficine si commettevano a nome di una religione di pace, di carità, la cui missione è quella di rigenerare il cuore degli uomini, e d' interdire lo spargimento del loro sangue.

Finalmente ebbe a diminuire un così strano e deplorabile dispotismo, e la sorte dei popoli fu alquanto addolcita dacchè vennero essi tenute in qualche conto. Alcune insurrezioni ebbero luogo nelle città possedute dal Clero e dai Baroni, ed anche negli stessi dominii reali. I Sovrani inceppate nelle loro risoluzioni dalle opposizioni dei loro feudatari che rendevano la loro autorità illusoria, da lungo tempo stanchi della prepotenza di costoro che non rispettavano nemmeno la volontà Regia, spesso anche mettendosi con essa in aperta ribellione avvisarono del loro interesse di farsi nei popoli degli alleati, piuttosto che comprimere dei rivoltosi. E così, non per filantropia o per virtù cristiane, ma piuttosto per demolire l' edifizio feudale, vennero tolti ad una tirannia tanto arbitraria e disumana; fu loro permesso di difendersi dalle angherie e dalle concussioni, di organizzare milizie, di erigere fortificazioni. Costituiti così i popoli in piccole democrazie che vennero chiamate *comuni* rese indipendenti da' loro Signori, sottoposte però alla Regia podestà; ottennero pur anche dei giudici che li difesero contro l' oppressione feudale. Questi tribunali, benchè poco buoni, erano sempre però migliori di quelli arbitrarii dei Baroni. Le leggi del medio Evo non erano più spesso che l' ingiusto redatto in codice; e pur troppo per lunghi anni la legge non fu che la volontà di chi comandava. I feudatari laici ed ecclesiastici, Vescovi e Monaci si allarmarono querelandosi d' essere stati spogliati dei loro privilegii e dei loro pretesi diritti, accusando d'illegale l' intervento della corona; ma non furono ascoltati; ed i baroni continuarono a condur vita selvaggia nei loro Castelli, senza conforto d' arti o di lettere. Il popolo, per sì lunga pezza oppresso, potè godere di qualche riposo ed occuparsi con tranquillità al lavoro ed all' industria.

Lo spirito umano fece in quell'epoca qualche, benchè poco sensibile progresso. Alcuni Principi in Europa incoraggiarono l' insegnamento, che non versava che di Astrologia, di Teologia, di Dialettica, delle quali materie disputavasi nelle Università, in allora nascenti, senza molto intendersi. Qualche opera latina fu conservata dai monaci; ed il servizio che essi resero sotto questo rapporto alla società fu quello di bibliotecari e di copisti.

(*continua*)

Telegrafia Privata

Firenze 14. — La *Correspondance Italienne* annunzia che ieri l' altro fu firmata a Berlino una Convenzione letteraria fra l' Italia e la Confederazione del Nord. Per un articolo di detta Convenzione i diritti dell' autore, riconosciuti dalle leggi rispettive dei due paesi, sono reciprocamente garantiti.

Copenaghen 14. — Il ministro della guerra dichiarò in un banchetto che avrebbe dato le dimissioni se il Congresso americano non darà soddisfazione alle giuste domande della Danimarca relativamente all' isola di S. Tommaso.

TRIBUNALE CIVILE DI FERRARA
Avviso di Vendita
per 2° Esperimento d' asta

In conformità al disposto del paragrafo 1682 del Regolamento Legislativo Giudiziario 10 Novembre 1834.

SI RENDE A PUBBLICA NOTIZIA

Che nel giorno di lunedì 24 Maggio p. v. alle ore dodici meridiane e nella sala delle pubbliche aste del Tribunale suddetto avrà luogo il secondo esperimento per la vendita giudiziale dello stabile sottodescritto, stato oppignorato in forza di ordinanza di Mano Regia 24 Gennajo 1867 ad istanza del sig. Giovanni Cavalieri esattore Governativo del Mandamento di Comacchio nell' interesse della Banca Nazionale succursale di Ferrara ed a carico di Cavalieri Giuseppe fu Paolo di Comacchio per L. 27. 28 tassa ricchezza mobile dell' anno 1865 mediante verbale dell' Usciere Giovanni Valdes delli 12 Marzo 1867, trascritto a quest' Ufficio Ipoteche il 23 successivo settembre al N. 2663, Reg. Generale.

Descrizione dello stabile

Un Appartamento di ragione del suddetto Cavalieri Giuseppe, situato in Comacchio via del Carmine che fa parte della casa distinta al Civ. N. 380. Confina a tramontana colle ragioni Felletti Francesco, a mezzodì con quelle di Guidi Antonio, a ponente con quelle di Ferroni Pietro, e a levante la via Gattamarcia. Si compone di una camera al pian terreno e portico, ed al piano superiore del solajo a tetto.

Dal Certificato Censuario rilevasi essere la detta parte di casa segnata in Censo col N. 943 per un estimo di L. 232. 75 ed essere la medesima esente da aggravi.

Il prezzo riferito dal Perito Ing. Giuseppe Balboni e sul quale verrà aperto l' incanto è di Lire cinquecento trentasette e cent. cinquanta (L. 537. 50)

La delibera avrà luogo all' ultimo maggiore offerente salvo l' aggiudicazione se e come ecc.

Ferrara 29 Aprile 1869.

Il Cancelliere
CAMOUS

TRIBUNALE CIVILE DI FERRARA
Avviso di Vendita Giudiziale

In conformità del disposto dal § 1682 del Regolamento Legislativo Giudiziario 10 novembre 1834.

SI RENDE NOTO AL PUBBLICO

Che nel giorno di Lunedì 24 Maggio prossimo venturo alle ore dodici meridiane nella Sala delle pubbliche Aste del suddetto Tribunale si procederà al Secondo esperimento per la vendita al pubblico incanto dello Stabile sottodescritto, stato oppignorato con verbale dell' Usciere Giovanni Valdes delli 22 Marzo 1867 trascritto a questo ufficio Ipoteche il 23 settembre stesso anno al N. 2668 Registro Generale, dietro istanza del sig. Giovanni Cavalieri Esattore Governativo di Comacchio, a pregiudizio di Mezzogori Adamo fu Marco di detto luogo per la somma di Lire 18. 81 importo di tassa ricchezza mobile 1° e 2° semestre 1865.

Descrizione dello Stabile

Un Appartamento facente parte della casa posta in Comacchio, Via del Carmine, al Civico N. 458, distinta in mappa col N. 892 confinante a tramontana e levante col Canale della Valle Isola, a mezzodì colla strada suddetta mediante l' altra porzione di casa di spettanza di Giuseppe Guidi e a ponente colle ragioni degli eredi di Geremia Guidi.

Detto Appartamento si compone al piano terra di un portico comune cogli altri proprietari della casa, di una camera e di una cucina, e di altra camera al piano superiore. Il medesimo non è percosso da alcun aggravio, e dell' estimo censuario di Lire 292. 60 ed essendo stato dal perito Ingegnere sig. Giuseppe Balboni stimato del valore netto di Italiane Lire cinquecentoventicinque (525) è perciò che sopra questo prezzo sarà aperto l' incanto.

La delibera seguirà a favore dell'ultimo maggiore offerente, salvo la aggiudicazione. Se e come ecc.

Dalla Cancell. del Tribunale Civile di Ferrara.

Questo dì 29 Aprile 1869.

Il Cancelliere
CAMOUS.

GAZZETTINO MERCANTILE DI FERARRA

Anno XXXI. N.° 19

Prezzi correnti delle Derrate e degli Animali da Macello
dal 7 al 14 Maggio 1869.

Ne' prezzi sotto indicati trovasi compreso il Dazio consumo che si paga pei generi.

	Minimo Lire	Minimo c.	Massimo Lire	Massimo c.
Frumento nuovo . . l'Ettolitro	16	88	18	49
Formentone . . . . . »	8	44	8	85
Orzo . . . . »	11	26	12	06
Avena . . . . »	9	65	10	45
Fagioli bianchi nostrali »	12	86	14	47
» colorati . . . »	12	86	14	47
Fava . . . . »	14	47	16	08
Favino . . . . »	19	30	20	10
Riso cima . . . . . Kil. 100	48	30	50	30
» Fioretto 1ª sorte . » »	41	30	44	30
» id. 2ª sorte . » »	38	30	40	30
Pomi . . . . » »	26	33	31	59
Fieno vecchio il Carro K. 698. 903	45	—	50	—
Paglia . . . » » 655 76	25	—	30	—
Canapa . . . . . . Kil. 100	86	93	95	62
» Scarto Canapa »	60	54	72	44
Olio di Oliva fino . . . . »	170	—	190	—
» » dell'Umbria nuovo	134	—	136	—
» » » vecchio	—	—	—	—
» » delle Puglie nuovo	124	—	128	—
» » » » vecchio	—	—	—	—
Vino nero nostrano nuovo l. Ett.	21	65	42	26
» » vecchio »	—	—	—	—

	Minimo Lire	Minimo c.	Massimo Lire	Massimo c.
Zocca forte grossa la soga M. C. 1. 778	12	—	14	—
» dolce » » »	9	—	11	—
Pali dolci . . . . il Cento	25	—	30	—
» forti . . . . . »	30	—	35	—
Fascine forti . . . . . »	13	—	15	—
» dolci . . . . »	13	—	14	—
» forti ad uso Bo-	20	28	22	28
lognese »	—	—	—	—
Bovi 1ª sorte di Romag. Kil. 100	137	64	144	88
» 2ª » nostrani »	115	91	123	15
Vaccine nostrane . . »	108	66	115	91
» di Romagna . »	115	91	123	15
Vitelli casalini Veneziani »	68	82	86	93
» di Cascina . . »	75	34	81	14
Castrati . . . . »	94	47	101	42
Pecore . . . . »	72	44	86	93
Agnelli . . . . »	65	20	72	44
Majali nostrani } al Mercato di S. Giorgio	—	—	—	—
» di Romagna } al Mercato di S. Giorgio	—	—	—	—
» Padovani } al Mercato di S. Giorgio	—	—	—	—
Formaggio di Cascina . »	101	42	162	27

Oro pezzo da Franchi venti da 20. 70 a 20. 75 — Argento da 103 50 a 103 75.

GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Proprietario Gerente.*